

Gaber a Milano con il suo «E pensare che c'era il pensiero»

Di collettivo c'è solo il disagio

MILANO - Ci fu un tempo in cui cercava *«un'idea, un concetto, un'idea»*. Oggi Giorgio Gaber, inventore del teatro-canzone, cerca *«il senso collettivo»*. Ma non lo trova e, cantando la società di oggi, arriva a sintetizzare così la sua ricerca: *«E pensare che c'era il pensiero»*. È questo, infatti, il titolo del suo ultimo spettacolo, che da stasera fino al 5 febbraio è proposto al teatro "Lirico" di Milano.

«In questo titolo - ha detto Gaber presentando lo spettacolo che ha debuttato con grande successo nei mesi scorsi e che ora è giunto nella metropoli lombarda - Luporini ed io abbiamo cercato di esprimere il risultato della nostra ricerca sul disagio collettivo di oggi. E siamo giunti, appunto, alla conclusione che se il pensiero da un po' di tempo era ammalato, oggi sta definitivamente morendo».

Questa la chiave su cui si regge il nuovo spettacolo, diverso rispetto ai precedenti perché *«più musicale, addirittura - ha commentato - con qualche pretesa»*. Secondo Gaber, al posto del pensiero oggi ci sono tante, troppe opinioni, *«tenute insieme in un chiacchiericcio che esprime questa semplice, sconcertante verità: che oggi ognuno si occupa di se stesso, punto e fine. La mancanza di senso collettivo è totale»*.

Tra le tematiche affrontate, una nuova per il teatro di Gaber: quella della solidarietà, espressa come esempio dello sdoppiamento isterico di cui soffre la società. *«Tutto il nostro vivere è un presenzialismo continuo, ma il bello è che questo emerge mentre tutti parlano di solidarietà»*.

Gaber ha spiegato che il nuovo spettacolo vuole essere un lavoro diverso rispetto al «Teatro-canzone» che ha portato in giro per l'Italia per tre anni (e che ha fatto tappa anche al Grande l'anno scorso, applauditissimi). *«Quello spettacolo aveva un'intenzione retrospettiva su quanto avevamo fatto, era in buona parte e almeno all'inizio (ne sono state fatte infatti successive versioni che hanno introdotto anche nuove canzoni n.d.r.) un'antologia dei lavori precedenti e che nei testi guardava al passato, questo è più uno spettacolo di intervento, più simile al teatro che facevo negli Anni Settanta»*. E come allora anche oggi Giorgio Gaber e Sandro Luporini si interrogano *«sul disagio»: «perché è la verità*



Giorgio Gaber, ancora un nuovo successo

del nostro tempo. Con una differenza, però, rispetto agli Anni '70: che se allora la speranza di un cambiamento ancora era viva, oggi non c'è più neppure quella. Diciamo la verità: oggi si vola bassissimo. La conclusione è che là dove manca un progetto (un pensiero), c'è la chiusura in se stessi. E lì, in quella solitudine, la vita si atrofizza».

Lo spettacolo - ha riferito - riserva poche battute sui politici: *«Un po' perché il panorama che abbiamo intorno è davvero sgradevole - ha commentato - e un po' perché la satira politica a me non piace più di tanto, penso che con l'ironia, e con l'autoironia, si riesca ad andare più in profondità»*.

Rispondendo alle domande dei cronisti, Gaber ha «tagliato corto» nei confronti di chi gli chiedeva un giudizio politico sulla moglie Ombretta Colli, che ha aderito a «Forza Italia»: *«Pensate che questo vi sia utile per presentare lo spettacolo? Comunque Ombretta Colli è una brava persona. Non abbiamo le stesse idee, ma è una brava persona. E la politica ha bisogno di brave persone»*.

Gaber a Milano con il suo «E pensare che c'era il pensiero»

Di collettivo c'è solo il disagio

MILANO - Ci fu un tempo in cui cercava «un'idea, un concetto, un'idea». Oggi Giorgio Gaber, inventore del teatro-canzone, cerca «il senso collettivo». Ma non lo trova e, cantando la società di oggi, arriva a sintetizzare così la sua ricerca: «E pensare che c'era il pensiero». È questo, infatti, il titolo del suo ultimo spettacolo, che da stasera fino al 5 febbraio è proposto al teatro "Lirico" di Milano.

«In questo titolo - ha detto Gaber presentando lo spettacolo che ha debuttato con grande successo nei mesi scorsi e che ora è giunto nella metropoli lombarda - Luporini ed io abbiamo cercato di esprimere il risultato della nostra ricerca sul disagio collettivo di oggi. E siamo giunti, appunto, alla conclusione che se il pensiero da un po' di tempo era ammalato, oggi sta definitivamente morendo».

Questa la chiave su cui si regge il nuovo spettacolo, diverso rispetto ai precedenti perché «più musicale, addirittura - ha commentato - con qualche pretesa». Secondo Gaber, al posto del pensiero oggi ci sono tante, troppe opinioni, «tenute insieme in un chiacchiericcio che esprime questa semplice, sconcertante verità: che oggi ognuno si occupa di se stesso, punto e fine. La mancanza di senso collettivo è totale».

Tra le tematiche affrontate, una nuova per il teatro di Gaber: quella della solidarietà, espressa come esempio dello sdoppiamento isterico di cui soffre la società. «Tutto il nostro vivere è un presenzialismo continuo, ma il bello è che questo emerge mentre tutti parlano di solidarietà».

Gaber ha spiegato che il nuovo spettacolo vuole essere un lavoro diverso rispetto al «Teatro-canzone» che ha portato in giro per l'Italia per tre anni (e che ha fatto tappa anche al Grande l'anno scorso, applauditissimi). «Quello spettacolo aveva un'intenzione retrospettiva su quanto avevamo fatto, era in buona parte e almeno all'inizio (ne sono state fatte infatti successive versioni che hanno introdotto anche nuove canzoni n.d.r.) un'antologia dei lavori precedenti e che nei testi guardava al passato, questo è più uno spettacolo di intervento, più simile al teatro che facevo negli Anni Settanta». E come allora anche oggi Giorgio Gaber e Sandro Luporini si interrogano «sul disagio»: «perché è la verità



Giorgio Gaber, ancora un nuovo successo

del nostro tempo. Con una differenza, però, rispetto agli Anni '70: che se allora la speranza di un cambiamento ancora era viva, oggi non c'è più neppure quella. Diciamo la verità: oggi si vola bassissimo. La conclusione è che là dove manca un progetto (un pensiero), c'è la chiusura in se stessi. E lì, in quella solitudine, la vita si atrofizza».

Lo spettacolo - ha riferito - riserva poche battute sui politici: «Un po' perché il panorama che abbiamo intorno è davvero sgradevole - ha commentato - e un po' perché la satira politica a me non piace più di tanto, penso che con l'ironia, e con l'autoironia, si riesca ad andare più in profondità».

Rispondendo alle domande dei cronisti, Gaber ha «tagliato corto» nei confronti di chi gli chiedeva un giudizio politico sulla moglie Ombretta Colli, che ha aderito a «Forza Italia»: «Pensate che questo vi sia utile per presentare lo spettacolo? Comunque Ombretta Colli è una brava persona. Non abbiamo le stesse idee, ma è una brava persona. E la politica ha bisogno di brave persone».